



Moneta e Credito

vol. 72 n. 286 (giugno 2019)

Articolo originale

La destra populista in Europa: una prospettiva economica

FABRIZIO BOTTI e MARCELLA CORSI*

Abstract:

L'analisi economica dei fattori alla base della domanda elettorale di populismo è ancora a uno stadio iniziale, nonostante i significativi progressi determinati da un numero crescente di studi. In questo lavoro ci proponiamo di fornire una prima rassegna dei contributi chiave forniti dalla letteratura economica sul populismo e di analizzare, tramite una analisi multidimensionale, le principali caratteristiche del profilo dell'elettore populista, alla luce delle opinioni pubbliche fornite dall'indagine Eurobarometro nel 2017.

The economic analysis of the factors underlying the electoral demand for populism is still at an early stage, despite the significant progress made by a growing number of studies. In this paper we aim to provide a first overview of the key contributions by the economic literature on populism, and to analyze, through a multidimensional analysis, the main characteristics of the populist voter profile, in light of the public opinions provided by the Eurobarometer survey in 2017.

Botti: Università Guglielmo Marconi, Roma,
email: f.botti@unimarconi.it;
Corsi: Sapienza Università di Roma,
email: marcella.corsi@uniroma1.it

Per citare l'articolo:

Botti F., Corsi M. (2019), "La destra populista in Europa: una prospettiva economica", *Moneta e Credito*, 72 (286): 133-147

DOI: https://doi.org/10.13133/2037-3651_72.286_3

JEL codes:
D72, E44, G01

Keywords:
Populism, Nationalism, Europe

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

"Un'analisi della struttura sociale che non faccia riferimento alle quantità si risolve in una pura fabulazione; ma un'analisi che dia importanza esclusiva o anche solo prevalente alle quantità è monca e fuorviante, giacché aggregati sociali quantitativamente stabili possono nascondere trasformazioni interne di grande rilievo." (Paolo Sylos Labini, 1987, p. X)

L'ascesa dei movimenti e partiti politici populistici è un fenomeno che coinvolge, seppure in maniera differenziata, l'intero quadro politico globale contemporaneo. Secondo il *Timbro*

* Gli autori sono grati a Carlo D'Ippoliti per i preziosi consigli. Il lavoro è stato condotto nell'ambito del progetto Minerva, frutto di una collaborazione tra la FEPS e l'associazione Economia Civile.



Authoritarian Populism Index Report 2019,¹ il sostegno elettorale medio raccolto dai partiti populistici in 33 paesi europei ha raggiunto il 22,2% nel 2018. Il successo elettorale populista è stato accompagnato dall'emergere di una fiorente letteratura multidisciplinare e, in particolare secondo Mudde (2016), la destra radicale populista è l'argomento maggiormente studiato nelle scienze politiche.

Una parte rilevante di questa letteratura scientifica si è concentrata sulla definizione di populismo.² Nel presente contributo faremo riferimento ad una definizione coerente con l'approccio cosiddetto "*ideational*", rispetto al quale gli studiosi delle scienze sociali hanno mostrato recentemente un consenso diffuso (Mudde, 2017). Secondo questo approccio, il populismo è una "ideologia fluida" (*thin-centered*) che considera la società divisa in due gruppi sociali contrapposti e omogenei al loro interno, le persone oneste (*pure people*) e l'élite corrotta, e che ritiene che la politica dovrebbe essere una espressione della volontà popolare (*volonté générale*).³

Il populismo non è un fenomeno politico recente e assume forme distinte nei paesi occidentali e nel resto del mondo, in particolare in America Latina dove leader populistici hanno dominato il panorama politico sin dagli anni '30. Le espressioni contemporanee del fenomeno populista vanno, tra i molti, da Evo Morales e Hugo Chavez nel Sud America al Tea Party e Donald Trump negli Stati Uniti, passando per Marine Le Pen e Matteo Salvini in Europa. La rassegna bibliografica e le analisi presentate in questo articolo si focalizzeranno su questi ultimi, concentrandosi quindi sul populismo europeo. Tale sguardo preferenziale, dal punto di vista geografico e culturale, circoscrive l'oggetto dell'analisi a quella che è comunemente definita come "destra radicale populista" (Kitschelt e McGann, 1995). Gli studi disponibili sull'Europa occidentale associano infatti, in maniera prevalente, il populismo alla destra radicale, in considerazione del crescente successo elettorale raccolto da queste forze politiche a partire dagli anni '90, al punto di arrivare ad accomunarle in una nuova famiglia politica europea (Spierings e Zaslove, 2015).

Un'altra parte significativa del dibattito scientifico sul populismo ha cercato di individuare le determinanti del successo elettorale di queste piattaforme politiche. Nella letteratura sociologica e politologica, il crescente sostegno elettorale alle forze populiste nelle società occidentali ha rianimato la contrapposizione tra due teorie relative al lato della domanda: 1. una spiegazione socio-economica (o meglio una prospettiva centrata sulle disuguaglianze economiche) che attribuisce alle crescenti insicurezze e deprivazioni economiche, causate dai processi di profonda trasformazione della forza lavoro e della società nelle economie post-industriali, la causa scatenante del supporto di massa alle forze populiste; 2. una tesi centrata sul cosiddetto contraccolpo culturale ("*cultural backlash*"), secondo cui l'ondata populista potrebbe essere spiegata da una reazione all'affermarsi di cambiamenti culturali di stampo progressista, come ad esempio il multiculturalismo e l'ambientalismo.

L'analisi economica dei fattori alla base della domanda elettorale di populismo è invece a uno stadio iniziale, nonostante i significativi progressi determinati da un numero crescente di studi. Il presente contributo si propone di fornire una prima rassegna dei contributi chiave forniti dalla letteratura economica sul populismo e di analizzare, in una prospettiva

¹ Si veda <https://populismindex.com/report/>. I paesi coinvolti nell'indagine sono i 28 stati membri dell'Unione Europea con l'aggiunta di Islanda, Norvegia, Svizzera, Serbia e Montenegro.

² Per una rassegna completa del dibattito sulla definizione di populismo e sui tre principali approcci concettuali che hanno dominato il dibattito accademico nelle scienze politiche (*ideational*, strategico-politico, e socio-culturale), si veda Kaltwasser *et al.* (2017).

³ Cf. Mudde (2004), p. 543.

multidimensionale, le caratteristiche principali del profilo dell'elettore populista, alla luce delle opinioni pubbliche fornite dall'indagine Eurobarometro nel 2017.

Nel primo paragrafo viene presentata una breve rassegna, da un lato della letteratura economica che analizza le scelte elettorali con specifica considerazione dell'opzione populista, e dall'altro degli studi che hanno provato a identificare e approfondire le determinanti del voto populista dal punto di vista economico. Nel secondo paragrafo sono presentati i risultati di una prima analisi quantitativa dei comportamenti associati al voto populista, sulla base delle opinioni pubbliche raccolte dall'indagine Eurobarometro.

1. L'analisi economica del populismo

L'analisi economica del populismo ha seguito due tracce principali. Nel paragrafo 1.1 sono esplorati alcuni studi teorici che perseguono l'obiettivo di identificare equilibri di voto e comprendere le determinanti e le conseguenze delle scelte elettorali populiste, ipotizzando, nei contributi mainstream, la razionalità dell'elettore o assumendo distorsioni sistematiche del votante, tipiche dell'economia comportamentale.

Gli studi economici che si sono occupati di indagare le cause dell'ascesa populista nei paesi del Nord del mondo sono presentati nel paragrafo 1.2. Essi mostrano, seppure nella molteplicità degli approcci e delle variabili utilizzate, una convergenza sulle conseguenze di due fattori economici principali: la globalizzazione e la crisi finanziaria globale.

1.1 La letteratura economica sui comportamenti elettorali e il populismo

Alcuni lavori teorici forniscono un contributo alla comprensione del populismo, pur non includendolo esplicitamente nel modello, o definendolo in maniera molto limitata. Tra di essi, Glaeser (2004) sviluppa un modello di offerta e domanda di "odio", rilevante per la centralità di questo aspetto tra gli ingredienti del discorso politico populista. Nel suo modello, falsi discorsi tendono a prevalere anche in presenza di razionalità dell'elettore (lato della domanda) quando mancano incentivi alla scoperta della verità. Un politico opportunistico (lato dell'offerta) ha un incentivo forte a promuovere un discorso politico che alimenti odio nei confronti delle minoranze quando esse sono molto diverse dal resto della popolazione in termini di almeno una dimensione avente rilevanza politica (ad es., reddito, religione). La predisposizione degli elettori a dare credito alla narrativa di odio dipende da un'analisi dei costi e dei benefici dell'acquisire informazioni. In base a quest'ultima ipotesi, a parità di condizioni, un discorso d'odio è maggiormente convincente nei segmenti meno istruiti della società. Nel loro modello di lobbying con *commitment* imperfetto, Campante e Ferreira (2007) assumono invece in maniera estremamente limitata, che i populistici corrispondano a gruppi di pressione a favore dei poveri e che si confrontino con lobby oligarchiche che promuovono gli interessi delle fasce più ricche della società. Nel modello proposto, entrambi gli equilibri a favore dei due gruppi lobbisti sono tesi ad indirizzare le scelte governative verso settori inefficienti.

Il modello di *accountability* di Maskin e Tirole (2004) ha ispirato il modello di Binswanger e Prufer (2009) di decisione pubblica, che mostra le condizioni in cui la soluzione di equilibrio è il populismo, e quello di Fernandez (2015) in cui il voto a favore di un candidato opportunistico è razionale in uno scenario di incertezza e asimmetrie informative. In particolare, quest'ultimo conclude che l'indebolimento del quadro istituzionale (mancanza di un regime di trasparenza

informativa e di restrizioni al comportamento opportunistico dei policy maker o un sistema giudiziario indipendente) sia una conseguenza e non una causa della presa di potere delle forze populiste.⁴

Uno studio dell'interazione tra governo, famiglie e creditori esteri è sviluppato da DAVIS *et al.* (2016) all'interno di un modello di interazione tra prestiti internazionali e politiche redistributive in un'economia aperta senza *commitment*. Il disaccordo tra governo attuale e futuro circa la composizione dei livelli di disuguaglianza e debito estero conduce a dinamiche cicliche dove il populismo può emergere endogenamente in presenza di disuguaglianze e istituzioni deboli.

Prato e Wolton (2018) investigano il ruolo della domanda di riforme economiche da parte degli elettori sul successo dei candidati populistici, assumendo una razionalità imperfettamente informata dei primi e arrivando a concludere che il populismo sia una conseguenza dell'esistenza dell'opportunismo da parte dei governanti e non della domanda di cambiamento. Gli autori argomentano inoltre come sia l'ascesa del populismo ad aver alimentato la disillusione politica, e non viceversa.

Nel quadro dell'economia comportamentale, Drometer (2006) sostiene che la miopia politica dovuta al cosiddetto *hyperbolic discounting*, ovvero la tendenza degli elettori a preferire premi inferiori nel breve a maggiori ricompense nel lungo periodo (che definisce come la "distorsione populista"), prevalga anche in presenza di un processo politico trasparente e nell'impossibilità dei governanti di appropriarsi di qualsiasi rendita. Jennings (2011) considera il populismo una inefficienza (politiche dannose dal punto di vista macro ma popolari da quello elettorale) che non può essere spiegata da un modello principale-agente con elettori razionali, perché questi ultimi tendono a preferire politiche che li danneggiano, a causa della emotività determinata dal contesto elettorale in cui si trovano e dove ritengono di non essere decisivi.

1.2 Uno sguardo economico alle determinanti del voto populista in Europa e negli Stati Uniti

Secondo Rodrik (2017), le turbolenze determinate dal processo di globalizzazione e altri aspetti che contribuiscono ad alimentarlo (innovazione tecnologica, prevalere di oligopoli, liberalizzazione del mercato del lavoro e perdita di potere contrattuale dei sindacati) spiegano in grande parte il successo elettorale dei partiti populistici in Europa e negli Stati Uniti. Nel riconoscerne le radici economiche, Rodrik (2017) sottolinea come tuttavia la manifestazione politica del populismo possa assumere una forma nativista o etnicizzata. In un modello in cui gli elettori sono avversi alla disuguaglianza, Pastor e Veronesi (2018) mostrano come il voto populista emerga endogenamente come reazione alla promessa di porre fine alla globalizzazione. La vulnerabilità all'opzione populista non è mitigata da politiche redistributive ed è maggiore nei paesi a reddito più elevato dove sono maggiori i livelli di sviluppo finanziario e di deficit di conto corrente oltre che di disuguaglianza. Per Piketty (2018) le conseguenze della globalizzazione sull'affermazione del populismo in Francia e negli Stati Uniti sono mediati dall'evoluzione di lungo periodo della struttura partitica. La recente affermazione di un sistema partitico "*multiple-elite*" che coinvolge le formazioni mainstream sia di sinistra sia di destra ha contribuito alla mancata risposta di policy alla disuguaglianza multidimensionale causata dal processo di globalizzazione dei mercati.

⁴ A simili conclusioni giunge anche Ocampo (2019).

Una comprensione più profonda del ruolo giocato dai cosiddetti perdenti della globalizzazione (“*losers of globalization*”) quale motore della crescita del supporto alla destra populista, è fornito da Antonucci *et al.* (2019). Mentre sul piano empirico, tra coloro che hanno subito gli effetti negativi della globalizzazione vengono convenzionalmente inclusi i disoccupati, i dipendenti dalle varie forme di welfare e gli appartenenti alla classe lavoratrice (Norris e Inglehart, 2016; Roodujin, 2018), Antonucci *et al.* (2019) estendono l'appartenenza a tale segmento della popolazione anche a lavoratori precari e lavoratori dei servizi, coerentemente con l'affermazione di nuove divisioni sociali nelle società europee. Nell'ambito di questa impostazione, la precarietà lavorativa (misurata in termini di timore di perdita del lavoro e insoddisfazione lavorativa) risulta essere un importante fattore esplicativo della recente crescita delle forze radicali populiste sia di destra sia di sinistra, in Francia, Olanda e Germania (dove tale relazione è mediata dal genere).

L'esposizione degli elettori alla globalizzazione secondo il tipo di impiego, settore e competenze è, nello studio di Guiso *et al.* (2017), solo uno degli indicatori di misurazione dell'insicurezza economica che, insieme alla perdita di fiducia nei partiti tradizionali, risulta essere un fattore chiave del voto populista in Europa.

Oltre alla globalizzazione, l'impatto della crisi finanziaria sull'affermazione politica delle forze populiste è oggetto di diversi contributi della letteratura economica. Algan *et al.* (2017) e Eichengreen (2018) rilevano come le conseguenze in termini di insicurezza economica della crisi abbia aumentato la sfiducia nelle élite ed allo stesso tempo favorito i candidati dei partiti non appartenenti al mainstream. Per Fetzer (2018), la contrazione del welfare state indotta dalle politiche di *austerità* nel Regno Unito dal 2010 ha facilitato la vittoria del Leave al Referendum sulla Brexit. Contrariamente ai contributi summenzionati, secondo Guiso *et al.* (2017) la crisi economica contribuirebbe a mitigare la domanda di populismo poiché scoraggerebbe la partecipazione attiva alle elezioni.

Altri autori hanno esaminato fattori diversi nell'approfondire le determinanti del populismo. Nel verificare empiricamente gli effetti di una crescente popolazione migrante sull'ascesa della destra populista, Hatton (2016) ha dimostrato come quest'ultima sia stata sostenuta maggiormente dall'euroscetticismo piuttosto che da sentimenti anti-immigrati. Secondo Voss (2018), la sotto-rappresentazione degli interessi della classe lavoratrice, specialmente da parte dei partiti socialdemocratici, nel contesto di una crescente segmentazione del mercato del lavoro, è stata sfruttata dai partiti populistici che hanno ricomposto le questioni di classe e distributive lungo linee di conflitto culturale. In un semplice modello di “*paranoid voters*”, Di Tella e Rotemberg (2016) mostrano come gli elettori (in particolare con bassi livelli di istruzione) votino leader populistici al fine di ridurre la probabilità di essere traditi nelle loro attese, anche quando sono consapevoli che le loro politiche economiche possono danneggiarli.

2. Tratti distintivi e determinanti della domanda di populismo in Europa

Alcune caratteristiche chiave del profilo medio dell'elettore populista sono comunemente identificate nella letteratura ed impiegate nell'analisi quantitativa delle determinanti del comportamento elettorale (Betz, 1994; Botti *et al.*, 2018; Kitschelt e McGann, 1995; Mudde, 2017; Norris, 2005): in particolare, l'appartenenza alla classe lavoratrice o a una classe sociale

medio-bassa, lo scetticismo nei confronti del processo di integrazione europeo, posizioni anti-immigrazione o esplicitamente nativiste, e tendenziale autoritarismo.

L'identificazione dei partiti populistici è tuttavia, in particolare nella letteratura empirica, un aspetto controverso. Molti studi si concentrano sul comportamento elettorale, o sulla propensione al voto degli individui, sulla base di criteri di selezione dei partiti populistici inevitabilmente caratterizzati da un certo grado di arbitrarietà, soprattutto in considerazione delle controversie ancora diffuse sulla definizione del fenomeno (Mudde, 2007; Van Kessel, 2015). Inoltre, lo studio delle scelte di voto in analisi comparative regionali o internazionali può condurre all'esclusione di alcuni paesi che non presentino partiti o movimenti populistici, almeno secondo le convenzioni o le definizioni condivise. Per queste ragioni, nel presente lavoro ci focalizziamo sui comportamenti associati - in maniera consolidata nella letteratura di riferimento - al sostegno ai movimenti e partiti populistici in un ampio spettro di paesi, specialmente in ambito europeo.

2.1 Opinione pubblica europea e populismo: i dati di Eurobarometro

Eurobarometro comprende una serie di indagini pan-europee e multi-argomento promosse dalla Commissione Europea a partire dal 1970 e riguardanti una vasta gamma di tematiche, che vanno dall'integrazione europea all'economia, la cittadinanza, ed altri argomenti di rilevanza continentale.

L'analisi empirica presentata nel presente contributo è condotta su un'indagine della serie Eurobarometro Standard, che è in generale caratterizzata da due edizioni (*Spring e Autumn*) utili per raccogliere e confrontare le opinioni espresse negli stati membri dell'Unione europea rispetto ad un medesimo questionario. In particolare, l'edizione 87.3 (Spring 2017) di Eurobarometro ci è utile perché permette di esplorare le opinioni pubbliche europee su una gamma completa di temi connessi ai principali comportamenti dell'elettorato populista: l'atteggiamento nei confronti delle principali istituzioni dell'Unione Europea, le opinioni relative ai fenomeni migratori, le preferenze relative a politiche autoritarie, oltre alle ordinarie informazioni demografiche, comprese la classe sociale di appartenenza (percepita), e la collocazione della propria visione politica.

L'edizione 87.3 dell'Eurobarometro Standard coinvolge la popolazione di nazionalità nei 28 stati membri dell'UE, dai 15 anni di età in poi, con l'aggiunta di 5 paesi candidati all'adesione all'UE (Turchia, Macedonia, Montenegro, Serbia e Albania) e della comunità turco-cipriota. In ciascuno dei paesi coinvolti il campione oscilla intorno ai 1.000 intervistati per un totale di 33.180, secondo un metodo di campionamento multi-fase e casuale.⁵

Istanze sovraniste e aspettative di crescita economica dalle istituzioni europee

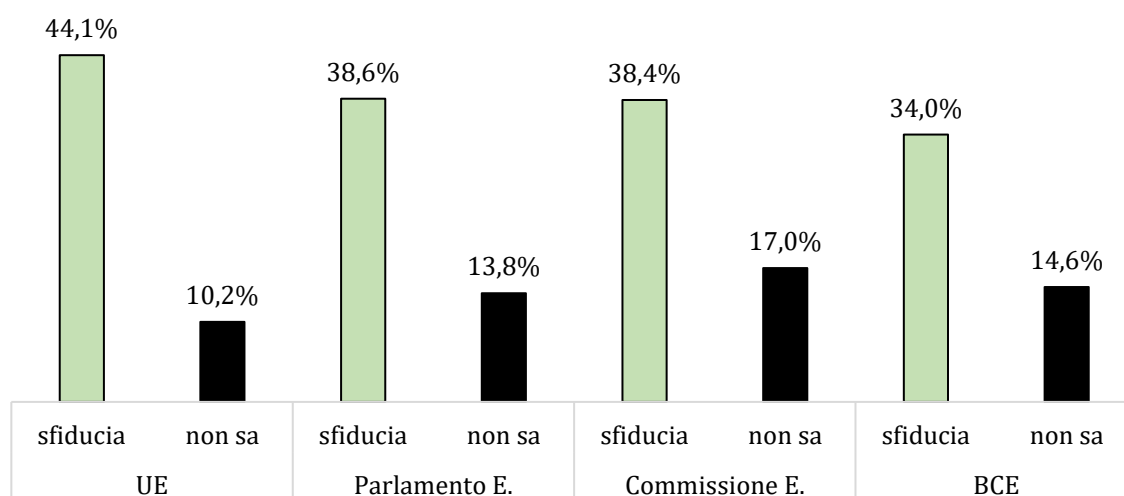
L'opposizione al processo di integrazione europeo rappresenta un fattore di unione di un fronte politico estremamente disarticolato e precedentemente marginale come quello populista. Le opinioni raccolte dall'indagine Eurobarometro mostrano, da un lato, un indefinito clima di sfiducia nei confronti dell'Unione Europea nel suo complesso, accompagnato da un generale sentimento sovranista. Dall'altro lato, appare evidente l'aspettativa di maggiore performance economica, in termini di occupazione e crescita, che viene riposta nelle istituzioni

⁵ Per ulteriori dettagli si veda: http://data.europa.eu/euodp/en/data/dataset/S2142_87_3_STD87_ENG

sovrannazionali e nei processi di globalizzazione, come dettagliato nelle statistiche presentate di seguito.

Un clima di tendenziale sfiducia o indifferenza nei confronti delle principali istituzioni europee sembra emergere dai dati, con l'eccezione della Banca Centrale Europea (BCE) per la quale è almeno possibile rilevare una seppur limitata maggioranza di opinioni positive (figura 1).

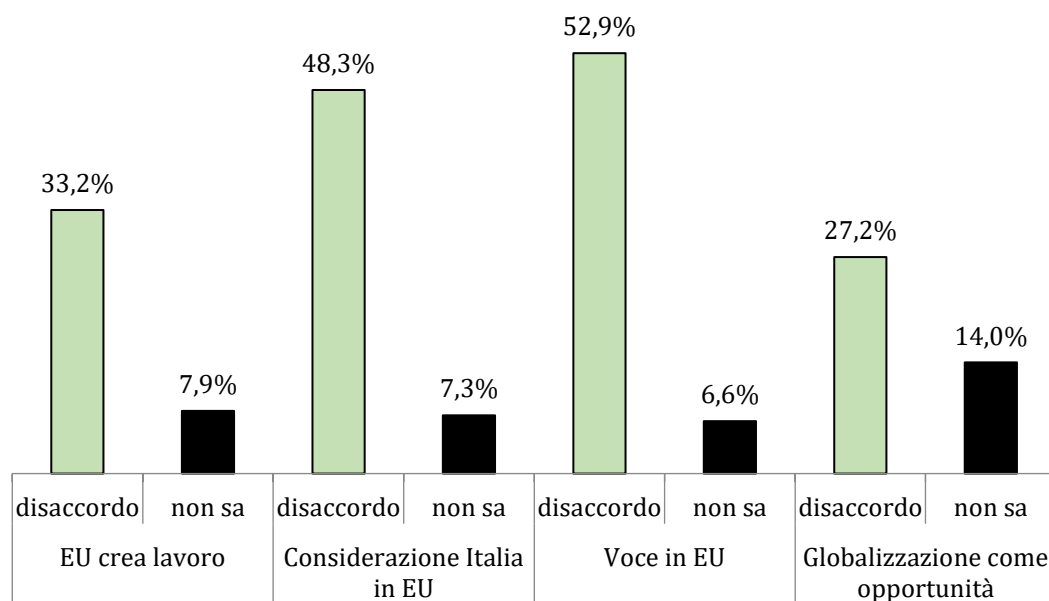
Figura 1 – Sfiducia nelle istituzioni europee^a



^a "Per favore mi dica se lei tendenzialmente ha fiducia o non ha fiducia in queste istituzioni europee: Ho fiducia/Non ho fiducia/Non so" (QA14).

Fonte: Eurobarometro Standard 87.3 – Spring 2017

Una misura della rilevanza delle istanze nazionalistiche è documentata dal disaccordo mostrato dalla maggioranza dei partecipanti all'indagine Eurobarometro rispetto alla capacità dell'UE di prendere in considerazione gli interessi nazionali e dare peso alla voce degli intervistati (figura 2). Più della metà del campione tuttavia mostra fiducia nell'abilità delle istituzioni comunitarie nel favorire le condizioni necessarie alla creazione di posti di lavoro e vede la globalizzazione come un'opportunità di crescita economica.

Figura 2 – Altre misure di euroscetticismo ^{a, b, c, d}

^a "L'UE sta creando le condizioni per avere più posti di lavoro in Europa" (QA12-1).

^b "Gli interessi della [nazione] sono ben presi in considerazione nell'UE" (QA19a-2).

^c "La mia voce ha un peso nell'Unione Europea" (D72-1).

^d "La globalizzazione è un'opportunità di crescita economica" (QA18a-4).

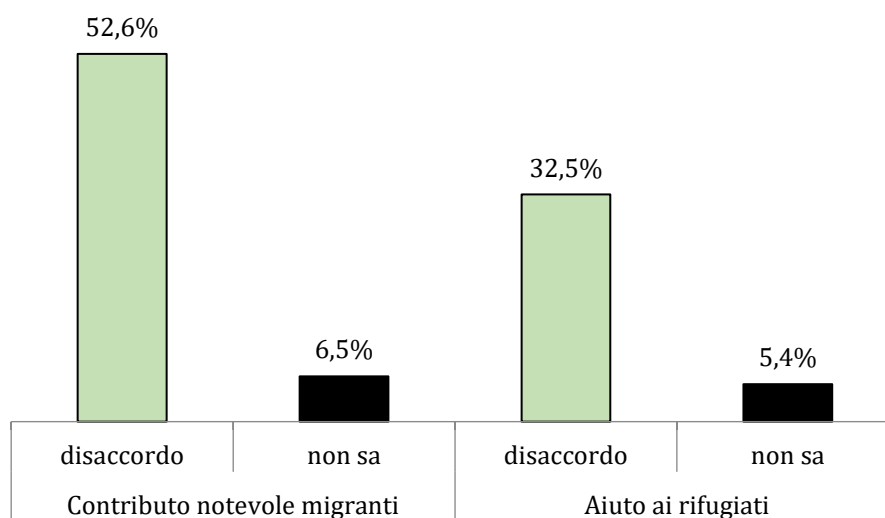
Fonte: Eurobarometro Standard 87.3 – Spring 2017

È importante rilevare come, allo stesso tempo, per una porzione vicina all'80% del campione, l'UE evoca una immagine positiva (42%) o al più neutrale (36,9%) ed è ampiamente maggioritaria quella che si ritiene soddisfatta del funzionamento del processo democratico all'interno della UE (42,4% degli intervistati è molto o abbastanza soddisfatto). Inoltre, una esplicita opzione di uscita dall'UE non sembra essere diffusa nel campione Eurobarometro, dove più del 60% degli intervistati non vede un futuro migliore fuori dalla UE.

Sentimenti anti-immigrazione e autoritarismo

Un consenso diffuso nelle scienze sociali riconosce nell'opposizione ai flussi migratori e nell'autoritarismo le due determinanti cruciali della domanda elettorale di populismo in Europa (Mudde, 2007; Spierings e Zaslove, 2015).

Posizioni anti-immigrazione sono prevalenti soprattutto nei confronti degli immigrati provenienti da paesi extra-europei, per i quali le sensazioni negative riportate dal campione europeo sono quasi doppie rispetto agli immigrati provenienti da altri paesi UE.

Figura 3^a Immigrati vs. rifugiati

^a “In che misura è d’accordo o in disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? 3) Gli immigrati apportano un notevole contributo all’Italia; 6) [Nazione] dovrebbe dare aiuto ai rifugiati” (QD11).

Fonte: Eurobarometro Standard 87.3 – Spring 2017

In generale, opinioni in disaccordo con il riconoscimento di un contributo degli immigrati nei paesi di destinazione convivono con un riconoscimento predominante delle necessità di aiuto ai rifugiati, conformemente alla bipartizione tra migranti economici e richiedenti asilo diffusa in tema di politiche migratorie da molti partiti populistici (figura 3).

L’ordine come principio costitutivo fondamentale, in aperto contrasto con le ideologie liberali e democratiche oltre che con gli avanzamenti registrati sul piano del riconoscimento dei diritti civili, ha rappresentato un elemento comune ai manifesti della maggior parte dei movimenti populistici europei. Il questionario Eurobarometro fornisce anche indicatori indiretti della diffusione di ideologie autoritarie. Per il 18% dei partecipanti all’indagine, lo “stato di diritto” è incluso tra i valori più importanti dal punto di vista personale, mentre una maggioranza netta (86%) ritiene che chi commette crimini debba essere punito in maniera più severa di quella attuale.

Un’ideologia economica instabile e indeterminata

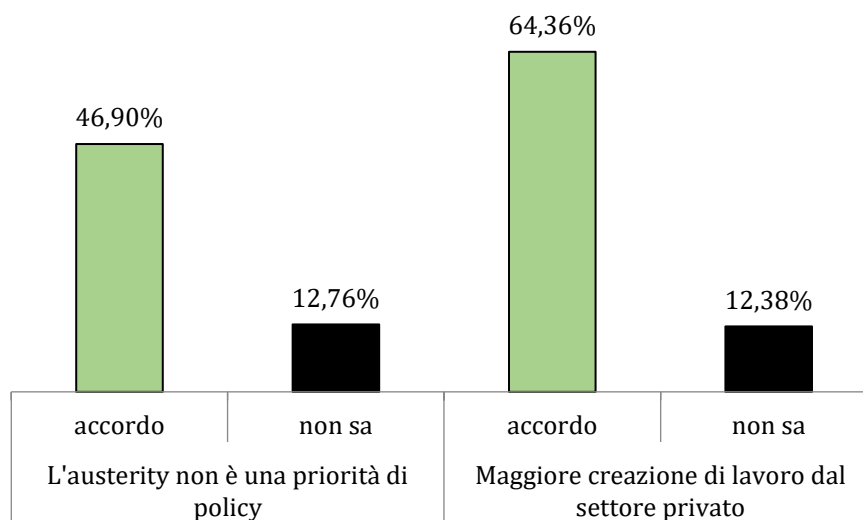
L’euroscetticismo manifestato dalle forze populiste europee è spesso combinato con un richiamo a politiche di sovranismo economico. Tuttavia, un’identificazione netta e anche solo parzialmente condivisa della politica economica dei partiti della destra populista europea è ancora controversa e, allo stesso tempo, non esiste un consenso riguardo al ruolo giocato dalle questioni economiche nella domanda di populismo. Gli studi disponibili sembrano anzi documentare come i sostenitori dei partiti populistici siano con maggiore probabilità guidati dalla opposizione ai fenomeni migratori piuttosto che dalle proposte in campo economico (Ivarsflaten, 2005; 2008).

Secondo Colantone e Stanig (2018), le politiche nazionaliste in campo economico proposte dalle forze populiste spesso combinano posizioni liberiste di centro-destra su questioni interne (come ad esempio i tagli di spesa alle politiche di welfare e l'abbassamento della pressione fiscale per le imprese con l'obiettivo di attirare l'elettorato appartenente alla classe media) con posizioni protezionistiche sul commercio internazionale. È importante sottolineare come nella maggior parte dei programmi politici populistici, il nazionalismo è più esplicitamente richiamato rispetto all'opposizione al libero scambio, in quanto strumento di retorica politica maggiormente efficace (Colantone e Stanig, 2018).

Una delle ragioni principali delle difficoltà nel definire l'ideologia economica populista risiede principalmente nella trasformazione graduale da essa mostrata nel passaggio dal neoliberalismo prevalente negli anni '90 alle posizioni recenti di cosiddetto *welfare chauvinism*, più coerenti con il nativismo. Questo cambiamento nell'asse della politica economica populista potrebbe essere determinato dall'intenzione di attirare il supporto elettorale delle classi sociali più vulnerabili, delle donne ed in generale delle categorie maggiormente dipendenti dalla spesa pubblica e con maggiore probabilità contrarie alle politiche di austerità (Botti *et al.*, 2018).

Alcune domande nel questionario Eurobarometro 87.3 (QC2a-1, 2, 4) possono essere utilizzate per delineare un profilo dell'ideologia economica degli intervistati, esplorando le opinioni riguardanti le misure di riduzione del deficit e del debito pubblico ed il ruolo del settore privato. Nello specifico, quasi la metà degli intervistati (46,9%) non ritiene le prime una priorità. A sottolineare la complessità dell'esercizio di identificazione del posizionamento, in termini di politica economica, dei partecipanti all'indagine, le preferenze per il settore privato rispetto a quello pubblico nella creazione di posti di lavoro è espressa da quasi due terzi del campione (64,4%).

Figura 4 a, b Opinioni europee in campo economico



^a "Le misure per ridurre il deficit e il debito pubblico in Italia non sono una priorità per il momento" (QC2a-2).

^b "Il settore privato è posizionato meglio del settore pubblico per quanto riguarda la creazione di nuovi posti di lavoro" (QC2a-4).

Fonte: Eurobarometro Standard 87.3 - Spring 2017

2.2 Euroscetticismo, nativismo e anti-austerità: un'analisi fattoriale delle principali determinanti del populismo

In considerazione delle interdipendenze esistenti tra le variabili presentate nel paragrafo 2.1, un'analisi fattoriale, condotta impiegando il metodo *principal factors with orthogonal varimax rotation*, ha permesso di identificare tre differenti indicatori in grado di catturare e sintetizzare i tratti principali dell'elettore populista. Tali misure del comportamento populista corrispondono ai tre fattori identificati e correlati a sottoinsiemi di variabili presentate nel dettaglio nella matrice (*rotated factor loading pattern matrix*) presentata nella tabella 1.

Tabella 1 – Indicatori di propensione al populismo

	Fattore 1: Euroscetticismo	Fattore 2: Anti- immigrazione	Fattore 3: Anti- austerità	Uniqueness
Sfiducia nella UE	0,8325			0,2954
Immagine negativa UE	0,7802			0,3706
La UE non crea condizioni per creare posti di lavoro	0,6024			0,4819
Sfiducia nel Parlamento EU	0,9126			0,1520
Sfiducia nella Commissione EU	0,9112			0,1620
Sfiducia nella BCE	0,7875			0,2571
Insoddisfazione sul funzionamento democrazia nell'UE	0,6727			0,3765
Interessi nazionali non sono ben presi in considerazione nell'UE	0,5460	0,5164		0,4056
La mia voce non ha peso nell'UE	0,5562			0,5397
Sensazione negativa verso immigrazione UE		0,7528		0,3642
Sensazione negativa verso immigrazione extra-UE		0,8825		0,2000
Disaccordo riguardo al contributo dei migranti		0,8661		0,2307
Disaccordo rispetto all'aiuto ai rifugiati		0,8111		0,3226
Disaccordo verso le misure di riduzione di deficit e debito pubblico			0,8406	0,2909
La globalizzazione non è un'opportunità di crescita economica	0,5591			0,6442

Fonte: Eurobarometro Standard 87.3 – Spring 2017.

Il fattore 1 viene interpretato come rappresentativo del sentimento di euroscetticismo poiché combina misure di sfiducia nelle principali istituzioni europee, nei modi in cui la democrazia funziona a livello europeo e opinioni critiche nei confronti della capacità dell'UE di prendere in considerazione gli interessi della nazione di appartenenza, di creare i presupposti per la creazione di posti di lavoro, oltre che di dare il giusto peso alla voce dei singoli cittadini europei. Il fattore 2 cattura invece le posizioni contrarie all'immigrazione proveniente sia dagli altri paesi UE sia da fuori i confini comunitari, e il disaccordo con l'aiuto da fornire ai rifugiati e con il riconoscimento del contributo fornito dagli immigrati. Infine, il fattore 3 combina le

opinioni contrarie all'austerità, in particolare quelle che si oppongono ad una riduzione del deficit e del debito pubblico.

Una regressione lineare sui tre indicatori identificati ha permesso di approfondire le determinanti di questi tratti distintivi dell'elettore populista, controllando non solo per le principali variabili demografiche ma anche per il tipo di occupazione, il livello di istruzione, la classe sociale e la visione politica degli intervistati (tabella 2).

L'atteggiamento di diffidenza nei confronti dell'integrazione europea è, nelle opinioni raccolte dall'indagine Eurobarometro, correlato in maniera diretta con l'età e con l'appartenenza degli intervistati alla classe lavoratrice e/o alla categoria dei lavoratori autonomi (libero professionista, commerciante e proprietario unico o socio di un'azienda). Maggiore fiducia nell'UE è mostrata dalle donne, da coloro che si percepiscono come appartenenti alle classi sociali più elevate, ed è alimentata da crescenti livelli di istruzione.

Tabella 2 – Principali determinanti della propensione al populismo

	Euroscetticismo	Anti-immigrazione	Anti-austerità
Età	0,000597*** (0,000171)	-0,000158 (0,000157)	-0,000298** (0,000142)
Donna	-0,0134*** (0,00502)	0,00178 (0,00441)	-0,00385 (0,00390)
Classe lavoratrice	0,0405** (0,0171)	0,0112 (0,0152)	0,00276 (0,0121)
Classe medio-bassa	-0,000773 (0,0165)	-0,0255* (0,0147)	0,0210* (0,0116)
Classe medio-alta	-0,0361* (0,0185)	-0,0209 (0,0164)	0,0221* (0,0131)
Orientamento politico: destra	0,00489*** (0,00126)	0,0190*** (0,00110)	-0,00580*** (0,000955)
Lavoratore autonomo	0,0143 (0,0109)	-0,0382*** (0,00938)	0,0259*** (0,00835)
Lav. dipendente: impiegato	-0,00370 (0,00762)	-0,0293*** (0,00674)	0,00887 (0,00609)
Lav. dipendente: manuale	0,00718 (0,00719)	-0,0134** (0,00648)	0,0149*** (0,00560)
Istruzione secondaria	-0,0285*** (0,00665)	-0,0342*** (0,00593)	0,00596 (0,00513)
Istruzione terziaria	-0,0333*** (0,00903)	-0,0653*** (0,00751)	0,00265 (0,00692)
In corso di studi	-0,0572*** (0,00998)	-0,0770*** (0,00914)	0,00899 (0,00808)
Dimensioni famiglia	-4,01e-05 (0,00198)	0,000724 (0,00171)	0,000613 (0,00165)
Costante	0,428*** (0,0240)	0,430*** (0,0224)	0,448*** (0,0180)
<i>Osservazioni</i>	27.779	27.779	27.779
<i>R-quadro</i>	0,091	0,224	0,035

Note: Errore standard tra parentesi; *** p < 0,01; ** p < 0,05; * p < 0,1

Fonte: Eurobarometro Standard 87.3 – Spring 2017.

Il numero di anni di istruzione accumulati sono maggiormente associati anche a posizioni di apertura verso il fenomeno migratorio in Europa. Contrariamente a quanto affermato in letteratura, opinioni manifestamente favorevoli all'immigrazione e al sostegno ai richiedenti asilo sono condivise in particolare dai lavoratori autonomi e dagli impiegati (il coefficiente per i lavoratori manuali è comunque negativo, ma non significativo dal punto di vista statistico), in misura maggiore rispetto ai soggetti non attivi (pensionati, studenti, disoccupati in cerca del primo impiego e responsabili delle attività di cura domestiche). Anche i sentimenti anti-immigrazione sono meno diffusi nella classe medio-alta, così come nella classe medio-bassa.

L'opposizione alle politiche di *austerità* in Europa è più forte tra i giovani e nella classe media, senza distinzione tra il segmento più basso o quello superiore. Quest'ultimo aspetto invita a riflettere sulla percezione di minaccia di impoverimento che le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno fatto emergere nella classe media europea, in maniera addirittura maggiore che nella classe lavoratrice. Il disaccordo riguardo ai piani di riduzione del debito pubblico si mostrano significativamente più diffusi tra i lavoratori, sia dipendenti con compiti manuali sia autonomi, che tra gli inattivi e, in particolare, tra coloro che dichiarano una visione politica di sinistra. Questi risultati sono coerenti con la capacità mostrata dai partiti populistici europei di attirare consensi da un elettorato di lavoratori, specialmente se precari, e in generale tra i segmenti sociali più vulnerabili, attraverso uno spostamento a sinistra della loro offerta politica su temi economici (*welfare chauvinism*).

3. Conclusioni

La recente crescita elettorale del populismo a livello globale è stata accompagnata da una proliferazione della letteratura scientifica sul tema, da un punto di vista sia teorico sia empirico, nonostante la difficoltà di effettuare studi comparativi tra nazioni o macro-regioni. La ricerca in ambito economico si trova tuttavia in una fase iniziale e per questa ragione non ha ancora raggiunto una sistematizzazione dei contributi maturati negli ultimi anni.

Il presente lavoro ha cercato innanzitutto di colmare questa lacuna, procedendo a una rassegna selettiva dei contributi chiave dell'analisi economica del populismo. Tale esercizio ha permesso di identificare, da un lato, i modelli teorici sulle scelte elettorali che cercano di esaminare condizioni e conseguenze dei possibili equilibri populistici, e, dall'altro, gli studi economici delle cause del voto populista.

Uno studio empirico originale dei comportamenti e delle caratteristiche che la letteratura, non solo economica, associa in maniera ormai consolidata al sostegno ai partiti populistici è stato condotto sui dati forniti dall'indagine Eurobarometro, su un campione rappresentativo di intervistati in 33 paesi europei nel 2017. Il quadro che ne emerge dal punto di vista descrittivo testimonia la combinazione di opinioni di generale sfiducia nelle istituzioni comunitarie e di sentimenti nazionalisti, che tuttavia coabitano con un affidamento nei confronti degli attori europei e del processo di globalizzazione, degli obiettivi economici più ambiziosi, come la creazione di posti di lavoro e la crescita economica. Conformemente all'offerta politica populista, le diffuse opinioni di opposizione ai flussi migratori riguardano in maniera predominante coloro che provengono da paesi extracomunitari e i migranti economici.

Un'analisi fattoriale ha permesso di identificare i tratti distintivi del profilo del votante populista e di focalizzarsi sulle possibili determinanti, in una prospettiva multidimensionale. I risultati documentano innanzitutto una divergenza significativa tra i lavoratori e gli inattivi riguardo ai temi cruciali dell'immigrazione e delle politiche di *austerità*. Lavoratori autonomi e

dipendenti condividono un disaccordo nei confronti delle politiche di consolidamento fiscale e, contemporaneamente, una opposizione più debole al fenomeno migratorio se confrontati con gli inattivi, che meritano un'analisi quantitativa più approfondita. Da un lato, il dissenso rispetto alle politiche di riduzione della spesa pubblica, sembra essere perfettamente coerente con il progressivo allontanamento dei partiti populistici europei da un'ideologia economica neoliberale. La crescente rilevanza dell'insicurezza socio-economica causata dalla percezione della precarietà dell'occupazione nelle scelte elettorali favorevoli ai partiti populistici, rilevata da Antonucci *et al.* (2019), potrebbe essere tra le cause della diffusione di posizioni anti-austerità tra i lavoratori. Allo stesso tempo, la nuova offerta politica dei partiti populistici europei in campo socio-economico declina la difesa dei sistemi di welfare e di politiche economiche espansive in una chiave essenzialmente nativista (la cosiddetta “*winning formula*” dei partiti della destra populista; Spierings e Zaslove, 2015). Non sorprende che alcune delle categorie comprese tra gli inattivi (studenti, disoccupati e pensionati) possano percepire i migranti come una minaccia di concorrenza riguardo all'offerta di servizi sociali e sussidi pubblici, quanto che i lavoratori mostrino maggiore favore verso i flussi di lavoratori stranieri.

Nonostante la centralità del sostegno della classe lavoratrice nel successo elettorale della destra populista (Gidron e Hall, 2017), tale fattore assume rilievo dal punto di vista statistico nei dati Eurobarometro solo nella spiegazione dell'euroscetticismo. Di contro, le opinioni europee analizzate documentano un'estraneità delle classi sociali più abbienti ai due tratti più comuni nell'elettorato populista e significativamente correlati con posizioni politiche di destra: l'opposizione all'integrazione europea e quella ai flussi migratori. In generale, livelli maggiori di istruzione tendono a mitigare il dissenso su questi temi, funzionando in parte da antidoto agli atteggiamenti concordemente associati alla destra populista europea.

Bibliografia

- Algan Y., Guriev S., Papaioannou E., Passari E. (2017), “The European Trust Crisis and the Rise of Populism”, *CEPR Discussion Papers*, n. 12444, Londra: Centre for Economic Policy Research.
- Antonucci L., Horvath L., Klouwer A., D'Ippoliti C. (2019), “What's work got to do with it? How radical and mainstream party support is linked to feelings of labour market insecurity”, *mimeo*.
- Binswanger J., Prüfer J. (2012), “Democracy, populism, and (un)bounded rationality”, *European Journal of Political Economy*, 28 (3), pp. 358-372.
- Botti F., Corsi M., Zacchia G. (2018), “The Role of Gender in the Rise of Right-Wing and Populist Movements in Europe”, presentato al *Minerva Project 2018 Colloquium: Rethinking gender equity in Europe*, 23 novembre, Brussels.
- Campante F., Ferreira F. (2007), “Inefficient lobbying, populism and oligarchy”, *Journal of Public Economics*, 91 (5-6), pp. 993-1021.
- Colantone I., Stanig P. (2018), “The Trade Origins of Economic Nationalism: Import Competition and Voting Behaviour in Western Europe”, *American Journal of Political Science*, 62, pp. 936-953.
- Di Tella R., Rotemberg J. (2016), “Populism and the Return of the ‘Paranoid Style’: Some Evidence and a Simple Model of Demand for Incompetence as Insurance against Elite Betrayal”, *Harvard Business School Working Paper*, n. 17-056, Cambridge (MA): Harvard Business School.
- Dovis A., Golosov M., Shourideh A. (2016), “Political Economy of Sovereign Debt: A Theory of Cycles of Populism and Austerity”, *NBER Working Paper*, n. 21948, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Drometer M. (2006), “Hyperbolic Discounting and Politics: The beneficial effects of bureaucrats”, *Working Papers*, n. 008, Monaco: Bavarian Graduate Program in Economics.
- Eichengreen B. (2018), *The Populist Temptation. Economic Grievance and Political Reaction in the Modern Era*, New York: Oxford University Press.

- Fernandez R. (2015), "Populismo Racional", *Documentos de Trabajo UCEMA*, n. 567, Buenos Aires: Universidad del CEMA.
- Fetzer T. (2018), "Did Austerity Cause Brexit?", *CESifo Working Paper Series*, n. 7159, Monaco: ifo Institute and Ludwig-Maximilians-Universität.
- Gidron N., Hall P.A. (2017), "The politics of social status: economic and cultural roots of the populist right", *The British Journal of Sociology*, 68, pp. S57-S84.
- Glaeser E. (2005), "The Political Economy of Hatred", *Quarterly Journal of Economics*, 120 (1), pp. 45-86.
- Guiso L., Herrera H., Morelli M. e Sonno T. (2017), "Demand and Supply of Populism", *CEPR Discussion Papers*, n. 11871, Londra: Centre for Economic Policy Research.
- Hatton T. (2016), "Immigration, public opinion and the recession in Europe", *Economic Policy*, 31 (86), pp. 205-246.
- Ivrsflaten E. (2005), "The vulnerable populist right parties: no economic realignment fuelling their electoral success", *European Journal of Political Research*, 44 (3), pp. 465-492.
- Ivrsflaten E. (2008), "What unites right-wing populists in Western Europe? Re-examining grievance mobilization models in seven successful cases", *Comparative Political Studies*, 41 (1), pp. 3-23.
- Jennings C., (2011), "The Good, the Bad and the Populist: A Model of Political Agency with Emotional Voters", *European Journal of Political Economy*, 27 (4), pp. 611-624.
- Kaltwasser C.R., Taggart P., Ochoa Espejo P., Ostiguy P. (2017), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford: Oxford University Press.
- Kitschelt H., McGann A. (1995), *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*, Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Maskin E., Tirole J. (2004), "The Politician and the Judge: Accountability in Government", *American Economic Review*, 94 (4), pp. 1034-1054.
- Mudde C. (2004), "The Populist Zeitgeist", *Government and Opposition*, 39 (4), pp. 541-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Mudde C. (2016) *The Populist Radical Right: A Reader*. London: Taylor & Francis.
- Mudde C. (2017), "Populism: An ideational approach", in Kaltwasser C.R., Taggart P., Ochoa Espejo P., Ostiguy P. (2017), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford: Oxford University Press.
- Norris P. (2005), *Radical Right: Voters and Parties in the Electoral Market*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Ocampo E. (2019), "The Economic Analysis of Populism: A Selective Review of the Literature", *Documentos de Trabajo UCEMA*, n. 694, Buenos Aires: Universidad del CEMA.
- Pástor L., Veronesi P. (2018), "Inequality Aversion, Populism, and the Backlash Against Globalization", *Working Paper*, n. 2018-53, Chicago: Gary Becker Milton Friedman Institute.
- Piketty T. (2018), "Brahmin Left vs. Merchant Right: Rising Inequality and the Changing Structure of Political Conflict, Evidence from France & the US, 1948-2017", *Working Paper*, n. 2018/7, Parigi: World Inequality Database.
- Prato C., Wolton S. (2018), "Rational Ignorance, Populism, and Reform", *European Journal of Political Economy*, 55, pp. 119-135.
- Rodrik D. (2017), "Populism and the economics of globalization", *NBER Working Papers*, n. 23559, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Rodrik D. (2018), "Is Populism Necessarily Bad Economics?", *mimeo*.
- Spierings N., Zaslove A. (2015), "Gendering the Vote for Populist Radical-right Parties", *Patterns of Prejudice*, 49 (1-2), pp. 135-162.
- Spierings N., Zaslove A., Mügge L., de Lange S. (2015), "Gender and Populist Radical-right Politics: An Introduction", *Patterns of Prejudice*, 49 (1-2), pp. 3-15.
- Sylos Labini P. (1987), *Le classi sociali negli anni '80*, Bari: Laterza.
- Van Kessel S. (2015), *Populist Parties in Europe: Agents of Discontent?*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Voss D. (2018), "The Political Economy of European Populism: Labour Market Dualisation and Protest Voting in Germany and Spain", *LSE "Europe in Question" Discussion Paper Series*, n. 132, Londra: London School of Economics.